

5 / CRISTO IN NOI

La speranza della gloria

Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro. (Gesù che parla al Padre di voi e di me)

Giovanni

17,26

La realtà incarnazionale

La potenza della grande verità: "Cristo in voi, speranza della gloria" (Colossesi 1,27) divenne una realtà tangibile in me qualche mese dopo quell'effusione dello Spirito Santo che cambiò la mia vita. A quel tempo avevo già preso l'abitudine di cominciare ogni mia giornata mettendomi davanti a Dio attraverso la lettura della Parola e la preghiera.

Dopo aver letto "La pratica della presenza di Dio" di Frate Laurent e i racconti del cammino spirituale di Frank C. Laubach, decisi di incominciare a mettere in pratica alcune cose che avevano fatto e d'invocare il nome di Gesù il più spesso possibile.

Innanzitutto decisi di invocare il suo nome almeno una volta per ogni ora della giornata. Gradualmente sarei passato a una volta ogni mezz'ora, poi a tutti i quarti d'ora, poi ad ogni minuto. All'inizio, naturalmente, fallii miseramente nell'intento, lasciando passare delle ore senza pensarci. Allora, semplicemente, ricominciavo di nuovo, assicurandomi di non infliggermi false colpe per le mie dimenticanze. Dopo un po' scoprii che se dimenticavo di praticare la presenza di Dio, lo Spirito Santo me lo ricordava. Più di una volta mi svegliai al mattino per sentire lo Spirito in me invocare il nome di Gesù. Presto mi accorsi che ogni volta che i miei pensieri vagavano, andavano verso di lui.

Mentre praticavo deliberatamente la presenza di Dio alzando gli occhi, distogliendoli da me stesso e invocando il nome di Gesù il più spesso possibile, cominciai a notare la bellezza del mondo attorno a me: nei miei studenti, nel mio gatto, nel paesaggio del sud-est dell'Ohio.

Un pomeriggio di primavera fui presente a una riunione nell'ufficio del preside della facoltà di arti drammatiche dell'università in cui insegnavo. Gli altri membri del corpo insegnante occupavano le sedie poste tutt'attorno la cattedra del preside. Dietro a lui c'era una grande finestra panoramica con le tende totalmente scostate. La neve dell'inverno si era sciolta e delle piccole gemme verdi coprivano i rami degli alberi.

Poco dopo l'inizio dell'incontro i miei pensieri si misero a

vagare. Cominciai a ringraziare Gesù per la bellezza della sua creazione e per gli alberi ingemmati davanti alla finestra. Notando che non prestavo tutta l'attenzione a ciò che si stava dicendo, il preside mi chiese: "Mario, è tra di noi?" "Mi scusi", risposi.

Mentre la riunione proseguiva, feci molta attenzione a non guardare più fuori dalla grande finestra panoramica. Siccome però mi prese un altro momento di noia, mi misi allora a guardarmi le mani e a pizzicare con delicatezza la pelle di ognuna delle nocche della mia mano sinistra col pollice e l'indice della mano destra. Mentre tenevo questo minuscolo pezzo di pelle tra le dita, pensai tra me: "La bontà e la realtà di Dio mi giungono tramite questa scena primaverile che ho visto dalla finestra; ma quanto più bello e reale è lo Spirito di Dio che dimora in questo pezzetto di pelle!"

Improvvisamente il significato della presenza viva di Cristo in me m'investì come un'onda d'acqua viva. Compresi allora che se lo Spirito di Dio viveva misteriosamente in quel minuscolo pezzetto di pelle della mia nocca, la sua presenza permeava pure ogni cellula e fibra del mio corpo, che lo sentissi o no. Le parole dell'apostolo Paolo in 1Corinzi 6,19-20 si riversarono in me come sangue vivificante: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo! Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!"

Mentre questa verità continuava ad espandersi nella mia mente, guardai la punta rosea del mio dito e mi resi conto che se tutto ciò che avevo dello Spirito di Dio dimorante in me fosse stato nella punta di quel dito, avrei avuto sufficiente potenza divina per essere guarito. A partire da quel momento seppi nel più profondo del mio cuore che sarei stato totalmente guarito dalla mia omosessualità. E in fin dei conti lo fui. Una gioia immensa sgorgò da dentro di me. Devo esser stato raggiante di pura meraviglia.

A mia insaputa, il preside aveva dato qualche occhiata furtiva verso di me per tutto quel tempo. Mentre fissavo con meraviglia la punta del mio dito e la realtà della potenza di Dio che vi dimorava, mi domandò con un tono di voce accentuatamente incuriosito: "Mario, cosa mai le sta succedendo?"

Imbarazzato per essere stato ancora sorpreso in flagrante disattenzione, risposi: "Oh, non lo capireste, se ve lo dicessi." "Provateci", disse ironicamente.

Non trovando nessun altro termine per descrivere la scoperta di questa verità vecchia come il mondo, mi rivolsi gioiosamente a lui e ai miei colleghi rispondendo con un'espressione che avevo imparato da Leanne Payne: "Ho appena capito che cos'è la realtà incarnazionale!"

Il suo viso divenne completamente privo d'espressione e mi fissò così per diversi secondi. Poi sbattè gli occhi alcune volte e volse lo sguardo altrove senza dire una parola. La riunione riprese semplicemente il suo corso.

Da quel giorno in poi mi relazionai col mio corpo in un modo totalmente diverso. Non era soltanto un corpo; era il tempio dello Spirito Santo. Ogni volta che avevo un desiderio carnale peccaminoso

mi rifiutavo di disprezzare il mio corpo per questo. Praticavo invece la presenza dello Spirito Santo dimorante in me e fissavo il mio sguardo su Gesù finché il desiderio e la tentazione non cessavano. Non si tratta qui né di belle promesse piantate in aria, né di teologia esoterica. Si tratta di una realtà: terra a terra, pratica e veramente normale, accessibile ad ogni cristiano.

L'unione con Cristo

Quando da adolescente iniziai per la prima volta una relazione personale con Gesù, non ricevetti alcun insegnamento sulla nostra unione con Cristo per mezzo dello Spirito Santo che dimora in noi. Fu soltanto dieci anni più tardi, dopo aver assistito al corso di formazione per adulti di Leanne Payne ed essere stato in seguito riempito potentemente dallo Spirito Santo in quella chiesetta dell'Ohio, che presi coscienza della realtà che "un Altro vive in me". Questa realtà è una verità fondamentale per la guarigione della persona.

Ogni cristiano ha in sé un luogo interiore sano, quell'intimo posto in cui è in unione con Cristo. Riferendosi a chi lo amava, Gesù disse: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Giovanni 14,23). A partire da questa dimora in noi possiamo metterci all'ascolto del nostro cuore e di tutto ciò che contiene. Il cristiano che scopre dopo la sua conversione che il suo cuore è pieno di immondizia (come fu per me) è attrezzato per far ordine in tutta quella confusione, una volta che ha la certezza che c'è questo luogo sano dentro di lui, quel posto in cui Gesù e il Padre hanno stabilito la loro dimora.

Delle ottanta volte in cui la parola "unione" appare nel Nuovo Testamento in inglese corrente, settantanove si riferiscono all'unione del credente con Cristo. Uno dei miei professori in seminario ricorda costantemente agli studenti che il concetto del nostro "essere in Cristo" è talmente diffuso nelle lettere di San Paolo che praticamente compare ad ogni pagina.

Questa unione mistica tra il credente e Dio è la realtà che ci permette di essere trasformati dall'interno. Non dev'essere in nessun caso confusa con il monismo, che afferma che Dio è in tutte le cose, o con le idee (gnostiche) della New Age che sostengono che l'uomo è o diventa Dio. Come il teologo ortodosso padre Kallistos Ware ha detto: "Sebbene unito al divino, l'uomo resta uomo; non è né inghiottito né annichilito..." 1*

Questa unione con Cristo fortifica la vita di preghiera del credente. Il teologo evangelico dott. Donald Bloesch scrive:

Esiste un altro modo col quale Cristo rende possibile una vita di preghiera autentica: dimorando nel cuore del credente. Non soltanto intercede per noi in Cielo, ma con il suo Spirito egli prende dimora nel più profondo del nostro essere. Possiamo quindi rivolgerci a lui con fiducia e sicurezza perché egli è infinitamente vicino. San Paolo ricorda al suo uditorio: "Non riconoscete che Gesù Cristo abita in

voi?" (2Corinzi 13,5). Egli proclama con piena fiducia: "Cristo in voi, speranza della gloria" (Colossesi 1,27). Dentro all'essere di ogni cristiano c'è una luce, una voce interiore che ci spinge alla preghiera. E questa presenza interiore è un rifugio costante nei tempi di prova e di tribolazione. 2*

Fu la realtà di Cristo nel credente che permise ai primi cristiani di subire il martirio con quella tale gioia. Nell'anno 202 l'imperatore romano Settimio Severo promulgò un editto che proibiva la diffusione del cristianesimo. Questo editto era diretto in particolar modo contro i nuovi convertiti e chi li istruiva. Una nuova convertita, Felicita, era incinta al momento del suo arresto. Fu imprigionata per molti mesi e durante questo tempo diede alla nascita una bambina. Vedendola gemere per i dolori del parto, i suoi carcerieri le chiesero come pensava che avrebbe potuto affrontare le belve nell'arena. Ella rispose: "In questo momento le mie sofferenze sono soltanto mie. Ma quando affronterò le belve ci sarà un Altro che dimorerà in me e che soffrirà per me perché io soffrirò per lui". 3*

Questa realtà di "un Altro che dimora in me" fu d'importanza chiave nella mia guarigione dall'omosessualità, ed è la chiave per la guarigione di tutti. Qualsiasi fosse il ricordo orribile che mi risaliva alla mente, il peccato ignobile che mi veniva rivelato all'interno del mio cuore, il pensiero meschino o ridicolo che mi passava per la testa, il dolore ossessivo e lancinante che mi sommergeva, sapevo ormai che Cristo viveva in me. Certo della presenza di "un Altro che dimora in me", ebbi il coraggio di affrontare le belve dell'arena del mio cuore. Quel luogo sano dove Gesù dimorava in me era il mio vero centro.

Diventare maturi

La Bibbia ci chiama a diventare maturi in Cristo, ad abbracciare questo processo che dura tutta la vita. In Efesini 4,13, "finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo", la parola "perfetto", τέλειος, è pure talvolta tradotta come "grande" o "adulto". 4* Noi non raggiungiamo la piena maturità né al momento della nostra conversione né mentre siamo da questa parte del Cielo. Durante il nostro viaggio qui sulla terra continuiamo piuttosto a crescere nella pienezza di Cristo. Si potrebbe pure chiamare questa crescita "identificazione con Cristo" o "santificazione".

La santificazione è il processo del diventare santi con lo scopo ultimo di essere simili a Gesù. Per il cristiano, ogni divenire è incarnazionale: si tratta di una Vita che ci viene riversata dall'alto. Questa Vita è Gesù. Per questo motivo tutti i cristiani, e non soltanto l'apostolo Paolo, possono proclamare con gioia: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Galati 2,20).

Il processo di identificazione con Cristo permette al credente di

scoprire la sua vera identità?. Il prodotto finale di questa identificazione è un'identità?, ci? che la "New English Bible" chiama "il vero s?". Gesù disse: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi si preoccupa della propria sicurezza sarà perduto, ma chi perderà se stesso per causa mia troverà il suo vero s?" (Matteo 16,24-25, traduzione letterale della NEB). Mentre agli occhi del mondo sembra aver perduto se stesso, il cristiano trova paradossalmente il suo vero s? seguendo Gesù.

Il vero s? è il risultato di un ordine nuovamente creato nel quale gli esseri umani diventano figli di Dio a somiglianza del Figlio di Dio, "il primogenito tra molti fratelli" (Romani 8,29). Il viaggio della vita è quello dell'identificazione con Cristo. Nella gloria della fine dei tempi saremo simili a lui, liberi da ogni peccato e totalmente puri.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ci? che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo per? che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli (Gesù) è puro. (1Giovanni 3,2-3)

Proprio come il vero s? (o la nuova creatura, o l'uomo nuovo) è colui che è in unione con Cristo, il falso s? (o l'uomo vecchio) è colui che è in unione con Adamo. Comunque, la nostra unione con Adamo non è menzionata che una sola volta nel Nuovo Testamento (1Corinzi 15,22). Per questa ragione il cristiano evidenzia l'esistenza del vero s? in unione con Cristo mentre muore giornalmente al falso s? in unione con Adamo. La nostra identità? primaria è quella di santi, non di peccatori.

La capacità? di obbedire

In quanto Emmanuele, Gesù Cristo è Dio con noi. In quanto presenza che dimora in noi, lo Spirito Santo è Dio in noi. Siccome Dio è presente sia con noi che in noi, diciamo che è immanente: un aspetto centrale di ci? che significa essere un Dio personale. Tuttavia Dio può essere immanente soltanto perché è anche trascendente. E' sempre presente perché è "totalmente altro", diversamente da ogni cosa creata. Allo stesso modo è il Signore del Cielo e della Terra. In quanto Signore onnipotente, il Padre Celeste è quella fonte obiettiva che ci dice chi siamo realmente. Siccome lo Spirito Santo dimora in noi, la Parola di Dio ha un posto dentro la nostra anima e da lì porta frutto.

Diventiamo maturi quando obbediamo a Dio. Con gli occhi distolti da noi stessi e diretti all'esterno, verso il Cielo, riceviamo da Dio quella parola obiettiva alla quale dobbiamo obbedire se vogliamo diventare maturi. In ogni cristiano il vero s? potrebbe pure essere chiamato "il vero io". Il vero io emerge quando fissiamo i nostri sguardi su Dio, "il vero Tu". Quando i nostri occhi sono fermamente

fissi su Dio (Tu), ci viene riflesso il nostro vero s? (io).

Martin Buber, un erudito ebreo nato a Vienna nel 1878, formul? in modo originale la teoria secondo la quale la relazione "io-tu" è essenziale alla crescita della persona. Egli differenzia la relazione "io-tu" da persona a persona, dal rapporto "io-esso" da persona a oggetto. Secondo Buber, ci pu? solo essere un "io" se c'è un "tu" che mi dice che c'è un "io". "Io divento attraverso la mia relazione con il tu; e quando divento io, io dico tu. Tutta la vita reale è incontro." 5*

Gesù, colui che ci guida al Padre, è colui attraverso il quale la relazione "io-Tu" tra l'umanità e Dio è restaurata. Attraverso Cristo abbiamo ricevuto il "potere di diventare figli di Dio - i quali non da sangue, n? da volere di carne, n? da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Giovanni 1,12b-13).

Non possiamo scoprire il nostro vero s? guardando in noi stessi. Il vero s? nasce piuttosto da una relazione con Dio e con gli altri. Per definizione, il vero s? è diretto verso l'esterno e non preoccupato del proprio ego. Distogliendo i nostri sguardi dal nostro ego, possiamo partecipare alle realtà meravigliose che esistono al di fuori di noi stessi. Queste realtà meravigliose, quali la semplicit? di un fiore, l'innocenza di un bambino o, come ha scoperto Madre Teresa, la dignit? inerente ad ogni essere umano, cominciano a modellarci e a fare di noi delle persone conformi agli intendimenti che Dio ebbe nel crearci.

La Bibbia c'insegna che credendo alle promesse di Dio ogni cristiano partecipa della natura divina.

La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la piet?, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perch? diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. (2Pietro 1,3-4)

La Chiesa greco-ortodossa ha una teologia molto elaborata di ci? che significa "partecipare della natura divina". Questo privilegio dipende dalla redenzione e procede dall'unione del credente con Cristo. Gli ortodossi sottolineano come l'incarnazione di Cristo sia la potente realtà che permette al cristiano di partecipare della natura di Dio. Ireneo, uno dei primi padri della Chiesa, vedeva l'incarnazione non solo come Dio che viene verso l'uomo facendosi uomo, ma anche come "l'uomo che si eleva verso Dio." 6* In Gesù Cristo Dio si fece uomo e partecip? della nostra natura. Credendo in lui, ci accorda la grazia di partecipare della sua natura.

Questo implica che, attraverso la nostra unione con Cristo, diventiamo come egli era, ossia delle persone sane e mature, e non che diventiamo Dio. Come Ireneo scrisse in "Contro le eresie", "Gesù ci ha redenti dall'apostasia con il suo sangue affinché diventassimo santi." 7* Atanasio si è espresso in questo modo: "Gesù ha santificato

il corpo prendendo un corpo lui stesso." 8* Partecipare della natura divina non implica che siamo senza peccato. La stessa tradizione cristiana che ci ha trasmesso questa teologia ci ha pure tramandato la "Preghiera di Gesù": "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore."

Partecipare della natura divina è l'aspetto integrale della santificazione che rende capace il cristiano di obbedire a Dio. "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Giovanni 14,23). Dimorare in Dio e partecipare della sua natura è ricevere il potere divino d'obbedire. Sennò è puro sforzo umano. L'obbedienza è al cuore del nostro cammino nel diventare maturi in Cristo. Obbediamo perché la sua natura è in noi. A questo riguardo Oswald Chambers scrive:

Non c'è possibilità di dubbio quando Dio parla, se parla alla sua propria natura in me; una pronta obbedienza è l'unica conseguenza. Quando Gesù dice: "Vieni", vengo semplicemente; quando dice: "Lascia andare", lascio andare; quando dice: "Abbi fiducia in Dio in questa faccenda", ho veramente fiducia. Tutto ciò prova che la natura di Dio è in me. (corsivo aggiunto) 9*

La natura di Dio in me redime la mia natura in me. Sono giusto perché la sua natura giusta dimora in me attraverso lo Spirito Santo, non semplicemente perché conosco intellettualmente una verità teologica riguardo la sua giustizia in me.

Grazie alla sua natura in me mi viene data la capacità di scegliere e di desiderare il bene. A causa dell'opera redentrice di Gesù, il mio desiderio del male può essere cambiato in zelo per il bene. "(Gesù) ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone" (Tito 2,14). La tentazione non dovrebbe puramente ricordare al cristiano che il suo "falso sé" esiste ancora in lui. La tentazione dovrebbe essere piuttosto per noi un'occasione per mettere in pratica la verità secondo la quale "un Altro vive in me", dandoci la capacità di scegliere il bene e di combattere il male nel mondo, la carne e il diavolo.

Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. (Filippesi 2,12-13 - corsivo aggiunto)

E' l'azione di Dio in me che mi ha dato il coraggio di sopportare i primi mesi lungo i quali venni guarito dalla mia nevrosi omosessuale. La presenza di Cristo in me non è un sentimento che devo rievocare; è invece una realtà che trascende il mio essere sensibile. Per questa ragione, mentre il mio corpo era in preda a desideri omosessuali, ho dovuto invocare Gesù in quei momenti in cui non lo sentivo vicino a me. In sua presenza, senza vergogna o senso di colpa, aspettavo finché

quei desideri devastanti passavano. Alla fine i desideri omosessuali che un tempo avevo così ardentemente cercato di soddisfare si trasformarono in tentazioni di fare qualcosa che non volevo più fare. Un Altro viveva in me. Cristo in me, la sua giustizia in me, mi trasformavano dall'interno.

Adesso, quando sono tentato di peccare, distolgo immediatamente lo sguardo da me stesso e invoco il nome di Gesù. Poi, senza negare il mio stato di peccatore, confesso che la mia identità primaria è il mio vero sé in unione con Cristo. A partire dal centro di questo me stesso dove partecipo della natura di Dio, esercito il potere che mi è stato dato di obbedirgli. Continuo a praticare la presenza di Dio con me e in me finché la tentazione cessa. Facendo ciò, ho potuto constatare che la durata di una tentazione è limitata. Più noi perseveriamo nella presenza di Dio, più la tentazione è breve. Non ho mai negato l'esistenza delle tentazioni nel mio corpo. Sono semplicemente giunto a riconoscere una realtà più importante: un Altro vive in me e mi aiuta a superare la prova.

Abbiamo tutti bisogno di fare uno sforzo morale per obbedire a Dio. Ma dobbiamo sapere che i nostri sforzi umani vengono accresciuti dalla potenza di Dio nella misura in cui partecipiamo della sua natura, portiamo ogni giorno la nostra croce e seguiamo Gesù.

La mia vita di preghiera

Quando seguivo il corso di formazione cristiana per adulti di Leanne Payne, lei ci suggerì di tenere un diario di "preghiera d'ascolto". Seguì questo consiglio e cominciai ad annotare nel mio diario i passaggi della Bibbia che leggevo ogni mattina estraendo quei versetti che mi parlavano in modo particolare. Spesso li utilizzavo anche nella mia preghiera al Signore. Poi attendevo attivamente alla sua presenza che mi desse una parola di risposta. In questo atteggiamento d'ascolto e d'attesa avevo frequentemente un'immagine mentale del mio cuore appoggiato sul cuore di Gesù. Per oltre un mese lo sentii dirmi la stessa cosa: "Ti amo, Mario". E per un mese trascrissi fedelmente queste tre parole che Dio mi rivolgeva ogni giorno.

Alla fine del mese, divenni stanco di sentire sempre le stesse tre parole: "Ti amo, Mario. Ti amo, Mario. Ti amo, Mario..." Allora chiesi al Signore: "E' più di un mese che sento le stesse tre parole. Non mi potresti dire, per favore, qualcos'altro?" In quel momento ricevetti la sua risposta: "Tu non mi credi."

Presi allora quelle tre parole e le tenni quietamente nel mio cuore alla presenza del Signore finché non penetrarono profondamente in me.

Henri Nouwen scrive:

La preghiera ha luogo quando il cuore parla al cuore; è in quel momento che il cuore di Dio è unito al cuore che prega. Perciò conoscere Dio diventa amare Dio, proprio come essere conosciuti da Dio equivale ad essere amati da Dio. 10*

E' conoscendo Dio ed essendo conosciuti da Dio che scopriamo il nostro cuore e che veniamo liberati per poterci identificare di più con Cristo. Poich? il cuore non guarito pu? diventare il nostro peggior nemico, Dio ne rivela a poco a poco il contenuto affinche? possiamo continuare a maturare in lui.

Da questo conosceremo che siamo nati dalla verit? e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. (1Giovanni 3,19-20 - corsivo aggiunto)

Nella mia vita di preghiera Dio mi rassicur? presto del suo amore per me e per questo cominciai a confidare in lui affinche? mi mostrasse tutto ci? che il mio cuore conteneva veramente. Non c'era alcun rischio per me nell'essere conosciuto da Dio perch? ero sicuro del suo amore. Ci? mi diede la libert? di essere dolorosamente onesto, vulnerabile e umile davanti a lui.

Se restiamo vulnerabili davanti a Dio nella preghiera, ci ritroviamo davanti a tutta la confusione e al peccato che ci hanno accompagnato nella nostra vita cristiana. L?, alla presenza di Dio, possiamo lasciargli vedere senza paura quelle cose che non avremmo mai osato rivelare prima della nostra conversione. Dopo avergli svelato ed offerto queste parti oscure del nostro vecchio io, restiamo in attesa davanti a lui mentre ci trasforma, ci guarisce o ci arma per distruggere quelle parti del nostro vecchio io carnale.

Gli psicologi cognitivi fanno subito notare che erronei schemi di pensiero dettano molti comportamenti e sentimenti che governano la nostra vita. Essi sanno che l'introduzione di nuovi pensieri positivi in una mente ingombrata da atteggiamenti malati è fondamentale per la guarigione. La preghiera profetica biblica o preghiera d'ascolto che va, effettivamente, al di l? dei pensieri positivi, è fondamentale per il rinnovamento della mente:

Non conformatevi alla mentalit? di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volont? di Dio, ci? che è buono, a lui gradito e perfetto. (Romani 12,2)

Quando nella preghiera d'ascolto attendiamo fiduciosi davanti a Dio, diventiamo coscienti di tutti i pensieri irrazionali, meschini e colpevoli che ci modellano negativamente. Possiamo oggettivare questi pensieri negativi trascrivendoli sul nostro diario, chiedendo poi a Dio di sostituirli con la parola di verit? positiva e rigeneratrice della Sacra Scrittura o con una parola profetica da parte sua.

E' nella preghiera che affrontai gli atteggiamenti, le critiche e i giudizi negativi che avevo verso gli altri. Questi pensieri mi impedivano d'entrare in stretta relazione con coloro verso i quali ero più critico, in particolare i miei fratelli cristiani. Alla fine misi per iscritto questi giudizi sugli altri sul mio diario di preghiera e ne domandai perdono a Dio. Lo pregai poi di aprirmi gli occhi per vedere tutte le buone qualit? che quelle persone avevano. Con l'aiuto

di Dio ho sostituito i miei vecchi pensieri di giudizio categorico sugli altri con dichiarazioni positive e veritiere a loro riguardo. Misi per iscritto queste nuove affermazioni veritiere nel mio diario accanto ai vecchi giudizi categorici che avevo precedentemente avuto. Ci? mi ha permesso di amare di più gli altri.

La responsabilit? e la volont?

Siamo creature dialogiche; diventiamo maturi ricevendo la parola degli altri e rispondendo ad essa. Noi che desideriamo la guarigione dobbiamo metterci ogni giorno in una posizione di ricettivit?, attendendo con viva aspettativa davanti a Dio quella parola che ci guarir?. Una volta ricevuta, qualunque ne sia la fonte – la Bibbia, un altro cristiano, la lode, una buona predica o una parola profetica avuta da Dio nella preghiera – abbiamo quindi la responsabilit? di agire in base ad essa, mettendola in pratica. La responsabilit? è al cuore dell'itinerario di maturazione in Gesù Cristo.

Il cristiano... parte dal principio che l'uomo ha la sua essenza e la sua libert? nella Parola di Dio, parola di creazione e di grazia. Con quest'atto di Dio, impensabile senza una reazione responsabile dell'uomo, l'uomo ha il suo essere. Egli è uomo attraverso la sua relazione con Dio. Al di fuori di questa relazione l'uomo è una caricatura di uomo; egli è, come diciamo in tedesco, un "non-uomo". ... L'uomo è umano perch? e fintantoch? vive nell'amore di Dio e perci? nell'amore verso il prossimo, suo fratello. 11*

Prima della redenzione, viviamo in un monologo. Separati da Dio, siamo decaduti dallo splendore divino e presi in una spirale discendente del "non-uomo". E' nel dialogo con il nostro Creatore che rispondiamo al grande atto d'iniziativa redentrice di Dio culminante con la croce di Cristo. Facendo ogni giorno delle scelte responsabili davanti a lui diventiamo i migliori facilitatori della nostra propria guarigione. Ma la nostra risposta alla croce decide pure il nostro destino: o il Cielo, o l'inferno.

Per fare delle scelte responsabili davanti a Dio la nostra volont? di scegliere dev'essere intatta. Esercitare la volont? quando è ferita è come cercare di tirar fuori i nostri piedi da una buca piena di catrame. Tutti i nostri sforzi e le nostre energie si esauriscono in futili tentativi di liberarci dalla fossa. Quando la volont? è ferita e l'anima è sfinita a forza di lottare contro questa pozza collosa, una persona diventa passiva.

Trascorso un periodo di passivit? particolarmente lungo, gridai a Dio chiedendogli perch? l'esercizio della mia volont? richiedeva degli sforzi cos? giganteschi. Mi ricordai allora, come ho riportato in precedenza, di un'osservazione che uno dei vecchi impiegati di mio padre mi aveva fatto: "Mario, tuo padre è il solo uomo che conosco che sia capace di castrare un altro uomo con uno sguardo cattivo." Era vero, gli occhi di mio padre erano spesso pieni di rabbia, di scherno e di disgusto quando mi guardava. Anch'io mi sentivo castrato dai suoi

sguardi. La mia volontà, al pari della mia mascolinità, era stata seriamente ferita da lui.

Prendendo coscienza di ciò, domandai a Ted e a Lucy Smith, membri dell'equipe di Pastoral Care Ministries, di pregare per me. Ted chiese a Dio di guarire tutti i campi della mia mascolinità dove mi sentivo castrato da mio padre. Poi Lucy, per mezzo di una visione nello Spirito, ricevette un'immagine della mia volontà: "Vedo la tua volontà come un filo molto fino che è sul punto di rompersi. Domandiamo a Gesù di guarire la tua volontà, Mario." Mentre pregavamo, Lucy ebbe un'altra immagine. "Vedo il Signore avvolgere la sua volontà attorno all'esile filo della tua. La sua volontà è come una spessa corda d'oro che egli avvolge attorno alla tua."

Qualche settimana dopo questa preghiera, entrai in un senso di responsabilità nuovo nei confronti della mia guarigione, cosa che cambiò la mia vita. Avevo ancora bisogno di numerose guarigioni per le ferite del passato. In effetti, ne avevo a sufficienza per poter piagnucolare e gemere per i vent'anni successivi. Ma una nuova dimensione della vita si apriva davanti a me: un futuro sgombro del passato. Ora mi attendevo una vita normale, libera da rimandi quotidiani al mio passato doloroso. Perciò decisi di non menzionare più il mio passato se non nel contesto della preghiera, dell'insegnamento o del mio ministero verso gli altri.

Alcuni potrebbero dire che passai dalla posizione di vittima a quella di sopravvissuto. Ma anche la parola sopravvissuto aveva per me una connotazione negativa, perché si trattava di un termine generato dal passato. Mi vedevo invece come la nuova creatura in Cristo che la Bibbia mi diceva che ero (2Corinzi 5,17). Più di ogni altra cosa, volevo diventare un operaio nel regno di Dio, libero infine dal passato. Per la prima volta compresi il senso di Luca 9,62: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio."

Dopo che gli Smith pregarono con me, la mia debilitante passività scomparve. Da quel momento ho fatto molte preghiere di "guarigione della volontà" per le persone che avevano bisogno di essere liberate dalla loro passività come pure di assumersi la responsabilità delle loro vite davanti a Dio. Eccone un esempio:

Vieni, Spirito Santo. Anche in questo momento, Signore Gesù, permettimi di afferrare forte la tua mano tesa. Levando le mani verso il Cielo e alzando il mio sguardo distogliendolo da me stesso, grido come ha fatto San Paolo: "E' nella mia debolezza, Signore, che si manifesta la tua forza."

Ora, Signore, entra nella mia volontà e guariscila, là dove è stata ferita. Rivelami ogni persona che nel passato ha esaurito, ferito, o perfino spezzato la mia volontà. (Lasciate che lo Spirito Santo parli al vostro cuore riguardo ad ogni persona che vi ha così ferito.) Ora, Signore, concedimi la grazia di scegliere di perdonare quella persona che ha peccato contro di me. (Nome della persona), ti perdono nel nome di Gesù per il tuo peccato contro di me. Ti perdono per avermi ferito nella mia volontà. Non sarò mai più modellato dal tuo peccato contro

di me. Guardo adesso a Dio perch? restauri la mia volont?. Che la tua potenza divina, o Signore, si avvolga attorno alla mia debole e stanca volont?; fa' che cresca e si fortifichi. Che la mia volont? sia una con la tua, Padre Celeste. Ti ringrazio di compiere questo proprio adesso. Ti ringrazio per rendermi capace di obbedirti. Ti ringrazio, Signore, perch? d'ora in poi mi assumer? la responsabilit? della mia vita davanti a te. Amen.

La preghiera profetica secondo la Bibbia

Se da un lato la Bibbia è la Parola di Dio per tutti e si applica ad ogni cuore umano, Dio, per mezzo dello Spirito Santo, rivolge delle parole profetiche al singolo credente in preghiera, dei messaggi applicabili soltanto a quella persona. Il credente del Nuovo Testamento è in una posizione assai migliore per ricevere una parola profetica di Dio rispetto a quello del Vecchio Testamento. Nel Vecchio Testamento soltanto i profeti e i capi d'Israele ricevevano lo Spirito Santo. Nel Nuovo Testamento, tutti i credenti possono riceverlo.

Nel libro di Gioele viene annunciata la grande profezia del giorno del Signore:

Dopo questo, io effonder? il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e le schiave, in quei giorni, effonder? il mio spirito. (Gioele 2,28-29)

Nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, Pietro annuncia che la profezia di Gioele 3,1 si comp? con l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste. In quel momento lo Spirito Santo venne ad abitare in tutto il popolo di Dio. Prima della Pentecoste lo Spirito Santo riposava soltanto su alcuni appartenenti al popolo di Dio. Questo è il cambiamento essenziale del ruolo dello Spirito Santo tra il Vecchio e il Nuovo Testamento.

Nel Vecchio Testamento era il profeta che sentiva parlare il Signore, dato che lo Spirito di Dio riposava su di lui. Lo Spirito di Dio e la dichiarazione profetica erano inestricabilmente legati. In entrambi il Vecchio e il Nuovo Testamento la profezia non è nient'altro che il corretto ascolto della voce di Dio in presenza del suo Spirito.

Perci? quando nella sua prima lettera ai Corinzi (14,1 e 14,39) San Paolo incoraggia tutti i credenti di Corinto ad aspirare al dono della profezia, li esorta a mettere in pratica quel dono che consiste nell'ascoltare correttamente la voce di Dio. Il dono di profezia del Nuovo Testamento è per tutti i credenti, perch? tutti i credenti partecipano dello Spirito di Dio. La preghiera profetica non è nient'altro che la volont? di afferrare la mano tesa di Dio. Donald Bloesch scrive:

Sono d'accordo con i profeti e i Riformatori che affermano che l'essenza della preghiera non è un'elevazione mistica

dell'intelligenza verso Dio, ma la discesa dello Spirito Santo nei nostri cuori (cfr. Isaia 45,8 e 64,1; Salmi 42,8 e 144,5-7; Ezechiele 2,1-2; Zaccaria 12,10). Non si tratta di salire una scala mistica verso il Cielo, ma di afferrare la mano tesa di Dio (cfr. Isaia 64,7). 12*

Per mezzo delle alleanze con il suo popolo, della Bibbia e dello Spirito Santo, Dio ci tende la mano e inizia il dialogo con noi. Tocca a noi afferrare la sua mano tesa, parlargli a nostra volta, ed aspettare poi la sua risposta con fiducia. Possiamo attendere con fiducia perch? crediamo che il nostro Dio è un Padre che ascolta. Il Salmista lo esprime in questo modo: "Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa" (Salmi 5,4). Bernhard W.Anderson, scrivendo riguardo a questa attesa attiva davanti a Dio, afferma:

In questo contesto, il verbo attendere esprime una tensione verso il futuro, un'anticipazione entusiasta di ci? che è da venire. Sperare vuol dire attendere con tutto il proprio essere quell'aurora in cui la parola di perdono ri-generatrice sar? pronunciata (Salmi 130,5-6); significa attendere ardentemente che Yahv? il Re venga nella sua potenza salvatrice. 13*

La preghiera è il mezzo con cui abbiamo il nostro incontro quotidiano con Dio. Come ha detto Martin Buber: "Tutta la vita reale è incontro". Diventiamo maturi attendendo attivamente quella "parola ri-generatrice" di Dio che ci conferma il nostro essere nuove creature in Cristo. A questo proposito Emil Brunner dice:

Se è vero che l'uomo trova la sua essenza nella responsabilit?, ossia nel lasciarsi interpellare da Dio, o se, come si diceva un tempo, l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, è evidente che l'uomo pu? essere se stesso soltanto ricevendo la Parola divina. 14*

Per mezzo delle nostre conversazioni con lui, Dio ci parler? dei peccati, sia nostri che quelli altrui, che ci legano e ci impediscono di identificarci di più con Cristo. Una volta che questi peccati sono rivelati, possiamo ricevere il rimedio di Dio per liberarcene. Scegliamo di pentirci e chiediamo perdono per le nostre colpe, oppure riconosciamo i peccati degli altri contro di noi e scegliamo di perdonarli davanti a Dio. Più siamo liberati dai nostri propri peccati e da quelli degli altri, più il nostro vero s? emerge e si fa avanti.

La parola di Dio richiede sempre una risposta da parte nostra. Avete mai notato quante dichiarazioni che cominciano con un "se" Gesù fa nei Vangeli? Queste dichiarazioni sono condizionali. In Matteo 19,17 Gesù dice: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti." In Marco 9,35 Gesù dice: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti." In Giovanni 13,17 Gesù, parlando degli atti di servizio, dice ai suoi discepoli: "Sarete beati se li metterete in pratica." Queste promesse ci chiamano ad un dialogo con

Dio. Il loro adempimento dipende dalla nostra scelta di accettarne le condizioni. Oswald Chambers collega questo principio al discepolato:

Dio, con la sua grazia, modella ed eleva la nostra vita. Noi abbiamo dunque la responsabilità di condurre gli altri a questo livello spirituale. ... Ogni volta che nostro Signore parlava dell'essere discepoli, cominciava sempre le sue frasi con un "se", mai con un enfatico "dovete". Essere discepoli comporta in sé un'opzione. 15*

La preghiera non è soltanto il nostro incontro quotidiano con Dio, è anche il nostro incontro quotidiano con noi stessi. L?, alla presenza di Dio, possiamo vedere oggettivamente con i suoi occhi tutto ciò che sta dentro i nostri cuori. Se vogliamo diventare tutto ciò che Dio voleva che fossimo creandoci, dobbiamo voler morire a tutte le insensatezze e ai peccati che dimorano in noi. Infine, è nella preghiera che riceviamo da Dio quelle parole di conferma che ci edificano e ci incoraggiano a crescere sempre più conformi all'immagine di Gesù Cristo.